

Sabato  
3 dicembre  
2011

Anno XLIV N. 287



Avvenire

www.avvenire.it

**MEMORIA E FUTURO**

A Modena e a Pisa due appuntamenti nel nome del leader dei cattolici sociali italiani. Come

leggere le difficoltà presenti alla luce di quell'insegnamento su economia e società

# Bene comune, quali terapie anticrisi

**il Forum Monzani**

«Ogni atto abbia contenuti etici»

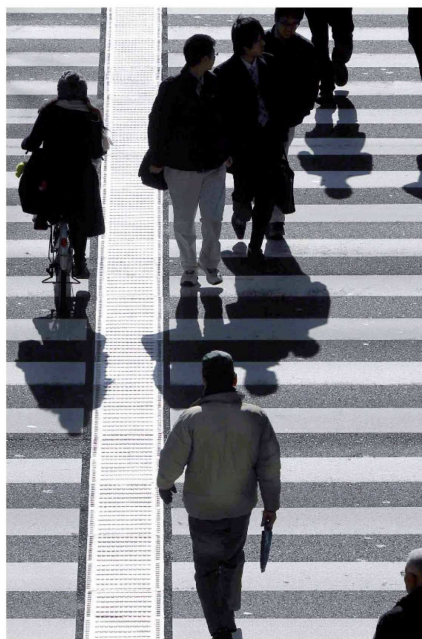
DA MODENA LAURA SOLIERI

**R**eri, a Modena, presso il Forum Guido Monzani, si è tenuta la tavola rotonda "Non è un buon economista chi è solo un economista", organizzata dalla Fondazione nazionale di Studi Tonioliani e dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna, per la presentazione dell'Opera omnia di Giuseppe Toniolo "Capitalismo e Socialismo". La presentazione, coordinata dal giornalista Edoardo De Biasi, è servita ad apprezzare l'attualità del pensiero di Toniolo. Come ha fatto notare De Biasi, quando Toniolo iniziò il suo lavoro, l'Italia viveva la transizione dall'agricoltura al mondo industriale. Da una parte il liberismo capitalista e dall'altra il mondo operaio: «La fase storica che viviamo oggi è, per molti versi, simile a quella in cui operò Toniolo. Siamo assistendo a una vera e propria rivoluzione, nella quale sostituiamo il capitalismo di allora con l'attuale mondo finanziario, entità autoreferenziale che nessuno può e vuole controllare, al quale si contrappongono le economie emergenti. Toniolo ci insegna che i provvedimenti devono avere un contenuto etico e che tutti devono lavorare per il bene comune, aiutando le fasce più deboli: è per questi due motivi che si può ritenere ancora altamente attuale il suo pensiero». I relatori si sono confrontati sul significato di provvedimento etico. «Toniolo risponderebbe che l'etica non è negli strumenti ma nel senso che gli uomini, che usano tali strumenti, danno alla loro vita e alle loro azioni - ha affermato Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello Ior e autore della prefazione del volume -. La cultura cattolica, più delle altre, insegna a distinguere tra fini e mezzi, che è l'uomo che cambia la storia, e che per essere etico l'uomo deve essere educato. Per Toniolo l'economia è un semplice mezzo, il cui senso è il be-

ne comune». A seguire, l'intervento di monsignor Antonio Lanfranchi, arcivescovo di Modena-Nonantola che ha richiamato gli studi sulle forme di remunerazione del lavoro e sulla partecipazione degli operai ai profitti degli imprenditori, facendo notare come il pensiero di Toniolo costituisca un punto di partenza imprescindibile nel Magistero sociale dei Pontefici sul tema del partecipazionismo. «Per Toniolo la ricerca della verità è una scelta di vita e ogni teoria deve essere moralmente ineccepibile», ha detto Rolando Pini, ordinario presso l'Università di Bologna. «Nei suoi scritti vi è un grande sogno d'amore che non può essere infranto dall'avidità dell'uomo, pensiero granitico e a mio avviso un po' visionario, che ispira la vita al senso del dovere e del rigore. Vale ciò che si insegna con la vita e non con le parole». Monsignor

**Su "Capitalismo e Socialismo" di Toniolo, confronto tra Gotti Tedeschi e i vescovi Lanfranchi (Modena) e Ambrosio (Piacenza)**

Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio si è chiesto da dove derivino l'attualità e la capacità del pensiero di Toniolo di anticipare parecchi aspetti del nostro presente: «Mi pare di scorgere in Toniolo una spiritualità che definirei dell'Incarnazione, che Toniolo ha trovato prima che nei suoi maestri e nel neotomismo, nella sua famiglia e nella sua parrocchia». In conclusione, Alfredo Mantovano, ex sottosegretario del ministero dell'Interno, ha sottolineato come Toniolo sia stato un intellettuale coraggioso, che andò in controtendenza all'hegelismo, seguendo una sorte simile a quella riservata ai documenti della Dottrina sociale della Chiesa e in particolare alla *Rerum Novarum*. Infine, Romano Molesti, presidente della Fondazione nazionale Studi Tonioliani di Pisa, ha chiarito come la tavola rotonda di ieri voglia essere il primo passo per un percorso che conduca a riscoprire il valore della Dottrina Sociale della Chiesa.



**LA BIOGRAFIA**

**UN BEATO DEL NUOVO MILLENNIO**

Giuseppe Toniolo nasce a Treviso nel 1845. Dopo gli studi medi compiuti in collegio a Venezia, frequentò l'Università di Padova, conseguendovi la laurea in diritto e cominciando la sua carriera universitaria. Nel 1878 sposò Maria Schiratti, dalla quale ebbe sette figli. A lui - insieme con Medolago Albani e Paolo Pericoli - fu affidata da Pio X la rifondazione dell'organizzazione ufficiale dei cattolici italiani nella forma delle tre "Unioni" tratteggiate nell'enciclica Il Fermo Proposito (1905). Il professore pisano fu presidente della principale delle tre Unioni, l'Unione Popolare. Toniolo fu "leader" dei cattolici sociali italiani a cavallo del secolo, e certamente uno dei più grandi testimoni sociali del nostro tempo. Morì il 7 ottobre 1918. Il 14 giugno 1971 Paolo VI chiuse l'esame della sua vita col decreto di eroicità delle virtù, che lo rende venerabile.

**la ricetta di Toniolo**

Meno statalismo, più sussidiarietà

DAL NOSTRO INVIATO A PISA PAOLO VIANA

**C**risi o non crisi, anche oggi Giuseppe Toniolo sarebbe contrario a un rigurgito statalista. A sostenerlo è uno storico dell'Università Cattolica: «Il servo di Dio proponeva per una logica promozionale rispetto a quella protettiva degli statalisti - ha spiegato Aldo Carera intervenendo alla tre giorni della fondazione Toniolo a San Miniato, cui ieri hanno partecipato il vescovo di San Miniato Fausto Tardelli e il vescovo di Prato Gastone Simoni - e la sua visione dell'economia postulava una fiducia di fondo nella capacità dell'uomo di auto-organizzarsi per la crescita. La sua teoria dell'incivilimento si scontrerebbe dunque con una politica che pretendesse di riportare l'economia nelle mani dello Stato». D'accordo anche il giurista Gian Candido De Martin, responsabile del centro studi Bachelet, secondo cui l'economista trevigiano «credeva nella partecipazione delle masse al governo, in un pluralismo sociale e istituzionale in cui lo Stato ha una funzione necessaria ma pur sempre sussidiaria». E d'accordo anche l'economista Andrea Bonaccorsi, docente nella stessa università di Pisa dove insegnò il Toniolo: «teorizzò una diversa distribuzione dei redditi, in cui il tenore di vita dei lavoratori cresce nel tempo, sostiene la loro partecipazione all'utilità d'impresa e la diffusione dell'azionariato popolare e assegnò allo Stato un ruolo regolatore che serviva a mantenere la proporzionalità tra l'attività produttiva e la finanza». Ma tutti d'accordo anche sul fatto che il servo di Dio sia stato condannato ad un lungo oblio. Lo storico Giovanni Tassani, ricostruendo i rapporti con la Democrazia Cristiana, ha parlato esplicitamente di black out: «dalla metà degli anni Cinquanta, cioè do-

**Storici, economisti, i vescovi di San Miniato, Tardelli, e di Prato, Simoni, hanno ripercorso la lezione del grande giurista**

po il periodo di De Gasperi, la sua figura, che ancora negli anni Venti era centrale nel dibattito dei cattolici, sparisce progressivamente finché viene rimossa dalla dirigenza dc. È un processo che si compie in particolare a partire dalla fase fanfaniana». Eppure il messaggio di Giuseppe Toniolo è tuttora attualissimo: «Ha elaborato una vera e propria tassonomia delle crisi economiche perché lui stesso viveva in un momento di cambiamento della società industriale e della finanza - si ricordi la caduta della Banca Romana e la disperazione dei piccoli risparmiatori - che aveva lucidamente interpretato come un momento di crisi della fiducia». Quello di Toniolo «non era solo un periodo di grande trabusto socio-economico, ma anche di profonde divisioni tra i cattolici - ha aggiunto lo storico dell'Università di Pisa Paolo Nello - alle quali lui rispose ribadendo a chiare lettere un'unità che concepiva come fondamentale mente ecclesiale e sostanzialmente e concettuale cristiana della democrazia». Tuttavia, è nella dottrina economica che il servo di Dio lasciò il segno, «alimentando la tradizione del pensiero economico cattolico, che nasceva dal tomismo e dalla scolastica e cercava di rintracciare un ordine morale dentro l'economia - ha spiegato Carera - cogliendo le contraddizioni della teoria economica, tanto di quella liberale e di quella socialista, quanto del pragmatismo prussiano che postulava il pantemismo di Stato». La sua critica della massimizzazione dell'interesse individuale, del rigido meccanismo della concorrenza che sacrifica i diritti dei deboli, di un'accezione della libertà che basta a se stessa, ossia delle deviazioni del capitalismo gli fu però fatale nell'ambiente accademico che mise sotto accusa la sua apologetica dell'ordine sociale cristiano e lo emarginò.